Anno VI — Giovedì 13 Novembre 1879 — Numero 27

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI
el Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nel la Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r Luigi Ferri (Edicola)
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 14

ELEZIONE POPOLARE

IV.

Il cavallo di battaglia, con cui i curiali si presentano per sostenersi nell'usurpato diritto di nominare indipendentemente dalle comunità religiose, è l'esempio degli apostoli Pietro e Paolo. Vediamo un poco la faccenda, poichè le curie non hanno diritto di essere credute sulla semplice asserzione dopo le infinite gherminelle e falsificazioni nell'interpretare la Sacra Scrittura.

I nostri buoni avversarj nella loro *Risposta* alla pagina 12 dicono, che Paolo procedette alla elezione di Timoteo per inspirazione divina, *indipendentemente da ogni suffragio o consenso popolare*, ed in appoggio citano la Lettera I a Timoteo capo 1 vers. 18. Ora ecco quelle famose parole: « Questo avvertimento ti raccomando, o figliuolo Timoteo, che secondo le profezie, che di te si precedettero, secondo queste militi nella buona milizia, tenenendo la fede e la buona coscienza, rigettata la quale, taluni han fatto naufragio intorno alla fede. »

Non solo Diogene colla sua proverbiale lanterna, ma nemmeno un santese al chiaro di un moccolo, se fossero andati in cerca di un passo per provare le pretese dei vescovi, sarebbero incappati a citare questo passo. Chi di grazia può trovare ciò, che gli autori della Risposta pretendono di avere trovato? Se fosse vero quello, che asseriscono i curiali, sarebbe pur vero, che san Paolo avrebbe agito al contrario di quanto gli apostoli in pieno concilio avevano operato nella nomina di san Mattia e dei diaconi. Dunque o si poteva fare l'una cosa e l'altra o san Paolo avrebbe agito ad arbitrio contro l'esempio datoci dal collegio apostolico. Se sull'esempio degli Apostoli si possono fare le elezioni tanto dal vescovo che dal popolo, perchè ora il vescovo vuole solo averne il privilegio? È forse il vescovo più autorevole di quello che fossero stati tutti gli apostoli? Se poi san Paolo avesse agito di suo arbitrio, avrebbe pur dato lo scandalo di tener in poco conto l'autorità della Chiesa; del che non potremo persuaderci fino a prove in contrario. Ma senza che andiamo a perder tempo in queste minuzie, esaminiamo il testo e ci convinceremo della malizia degli avversarj.

San Paolo raccomanda al suo discepolo di conservare la purezza e la integrità della fede e la sana dottrina, ed a confermare la sua credenza con opere buone e con una condotta conforme all'insegnamento. Ciò è provato maggiormente dal versicolo, che segue, dove san Paolo ammonisce Timoteo a non fare come Imeneo ed Alessandro, i quali rigettavano la resurrezione dei corpi.

Quì, essendo inutile, non vogliamo esaminare le parole del testo « secondo le profezie, che di te precedettero », per le quali stando all'interpretazione di mons. Martini approvata dalla Santa Sede, Paolo s'indusse ad eleggere Timoteo a suo cooperatore anche per testimonianza e per voto di altri fedeli. Perciò questo passo non conferma minimamente la pretesa del vescovo, che vuole eleggere e nominare senza alcuna ingerenza di altri. Sia il vescovo inspirato da Dio ed ascolti la voce dei fedeli ed allora avrà diritto di citare il passo di san Paolo in difesa del suo operato.

Un altro passo per nulla più convincente allegano i nostri avversarj e lo traggono dalla II lettera a Timoteo capo I vers. 6. Sentitelo e poi giudicate: « Per la quale cosa ti rammento di ravvivare la grazia di Dio, che è in te mediante la imposizione delle mie mani. » Qui si fermano i curiali, ma non ci fermiamo noi ed aggiungiamo anche il vers. 7 così concepito: « Imperocchè non ha dato a noi Iddio uno spirito di timidità, ma di fortezza e di dilezione e di saggezza. » Bisogna essere molto impudenti per ingannare in tale modo la buona fede dei lettori e trovare in queste parole il diritto dei vescovi a creare parrochi e curati a loro piacimento. Il Martini commentando questo passo dice: « Il fuoco, coperto che è « dalla cenere, non dà luce nè calore; « così la grazia rimane talora quasi « coperta e senza effetto nell'uomo per « negligenza ed infingardaggine o per « umano timore. Ella si ravviva e si « riaccende con l'orazione, con la me« ditazione delle sagre lettere, coll'uso « dei doni da Dio ricevuti. In tal guisa « vuole l'apostolo, che Timoteo ravvivi « in se stesso la grazia dello Spirito « Santo, conferitagli mediante l'impo« sizione delle mani nella sua ordina« zione. » Avete capito, o arruffatori della Scrittura? Colla preghiera e colla meditazione si ravviva nei vescovi la grazia divina, forse assopita dalla superbia e dall'avarizia, e non colla fabbricazione arbitraria di parrochi e di altri beneficiati.

Abbiamo lasciato appositamente per ultimo il verso 6 del I capo della lettera di san Paolo a Tito, che pei curiali è un argomento decisivo. Eccolo: « A questo fine ti lasciai in Creta perchè tu dia sesto a quel che rimane e stabilisca de' preti per le città conforme ti prescrissi. » A prima vista queste parole non sembrerebbero senza valore; ma esaminate un poco cadono da se.

Innanzi a tutto, il testo latino approvato dalla Chiesa dice *presryteros* e non preti nel senso moderno di *sacerdoti*. Fra *praesbyteros* ossia *anziani* e fra preti secondo il nostro modo di

giudicare le persone ci passa differenza.

In secondo luogo diciamo, che dato pure che Tito avesse avuto da san Paolo l'autorizzazione di stabilire dei preti, non ne viene di conseguenza, che avesse ottenuta la facoltà anche d'imporli a chi non li volesse contro l'esempio di Gesù Cristo, che mandava i suoi discepoli lasciando libertà ai popoli di accettarli o di respingerli.

In terzo luogo diciamo, che i vescovi anche oggigiorno fanno, quanto san Paolo ordinava a Tito di fare. Perocchè creano a loro arbitrio dei preti nella sacra ordinazione indipendentemente dal consenso popolare, e si eleggono a loro cooperatori nella vigna del Signore quelli, che credono più opportuni. Qui cessa il loro mandato e sottentra il diritto del popolo di scegliersi a proprio ministro quello, che si crede più vantaggioso e si conosce più idoneo alle circostanze del paese. Pel vescovo dovrebbe fare lo stesso, che venga scelto uno, sia che venga preferito un altro, giacchè tutti secondo il suo giudizio sono atti al sacro ministero.

In ultimo si può forse dire, che Tito era libero di fare quello che voleva? Quelle parole *conforme io ti prescrissi* non ponevano forse un limite alle sue facoltà? Poteva forse Tito fare o Paolo prescrivere cose contrarie a quanto avevano stabilito gli apostoli? Lasciamo, che rispondano gli avversarj. Noi per certo siamo d'opinione, che in virtù di questo passo se i vescovi possono creare dei preti a loro piacimento, non possono costituirli stabilmente presso nessuna comunità religiosa, stante il precetto di Gesù Cristo, che ordinava ai suoi discepoli di ritirarsi da quelle città, che non li volevano e di recarsi a qualche altra, dove fossero accolti. Perocchè se per volere del popolo dovevano cedere il luogo quelli, che erano già mandati, tanto meno avevano diritto di prendere stabile sede coloro, che non si volevano accettare fin da principio.

Ora siamo a san Clemente. I curiali dicono, che san Clemente I nella « sua lettera a que' di Corinto testifica, « che gli apostoli costituivano, senza « chieder l'assenso di chicchessia, ve« scovi e diaconi in favore dei cre« denti. » Peraltro i nostri onorati avversarj non allegano il passo, nè dicono in quale lettera abbiano pescato questa dottrina. Essi sanno il perchè della loro eccezionale riserva; ma lo sappiamo anche noi. Se male non ci apponiamo, essi sanno, che le lettere di Clemente I a quei di Corinto sono suppositizie e false. Non è scrittore ecclesiastico, che abbia un grano di sale in zucca, il quale ricorra a quelle fonti dichiarate apocrife dagli stessi partigiani del Vaticano. Laonde noi non ci prendiamo cura di discutere sopra un passo tratto da una lettera dichiarata falsa. Diciamo soltanto, che quando un avversario ricorre a simili armi, egli ha già riconosciuta spacciata la sua causa.

Per ultimo citano l'autorità di san Giovanni Grisostomo, il quale commentando gli Atti degli Adostoli, ove si parla di san Mattia posto a sorte, fa a se questa domaada: Non era forse lecito a san Pietro farne l'elezione? Sì, era lecito e soprammodo. Ma nol fece, affinchè non paresse più inclinato verso l'uno che verso l'altro.

Benissimo! La Scrittura dice, che Pietro propose di nominare uno, che sottentrasse nel posto di Giuda. Egli parlò ad una turba di cento e venti uomini circa (erat autem turba hominum simul fere centum et viginti). La Scrittura prosegue e dice: E ne nominarono due (Et statuerunt duos). Non dice *nominò* (statuit), ma *nominarono* (statuerunt). Ciò vuol dire, che nella nomina presero parte i cento e venti uomini e non Pietro solo. Certamente Pietro senza far torto all'adunanza poteva scegliere o l'uno o l'altro fra i due proposti, perchè dagli elettori entrambi erano stati riconosciuti degni; ma nol fece per prudenza e fece bene per non mostrarsi più inclinato verso l'uno che verso l'altro. Si comportino in egual modo i vescovi e nessuno si lagnerà, nessuno li appunterà di ingiustizia, di favoritismo, di simonia. Invitino il popolo a scegliersi il ministro del culto ed affidino alla sorte i nomi dei presentati e così sfuggiranno ogni censura, nè si avrà bisogno della legge Villa per restituire al popolo un diritto, che gli stessi clericali devono riconoscere nella elezione di san Mattia.

P. GIOVANNI VOGRIG.

TUTTISSANTI

Abbiamo detto, che i Santi di antica data ebbero da Roma la sanatoria. È questo forse il motivo, che il nostro Leggendario dei Santi presenta così ampia materia di riso ai protestanti. Finchè i popoli erano ignoranti, a Roma non si pensò che a far quattrini e *ciao*. Forse gl'infallibili si lusingavano, che i popoli non avrebbero mai aperti gli occhi, nè veduto quanto di buona merce vi fosse nel santo Catalogo; e perciò accordarono volentieri l'onore degli altari e legittimarono i corpi a seconda delle richieste dei vescovi senza andare tanto pel sottile. Perciò leggiamo nel Dizionario delle Reliquie e dei Santi le più stupende cose del mondo. Ommettiamo di dire, che alcuni Santi hanno lasciato sulla terra più corpi e taluno fino a dieci, talaltro fino a quindici, qualcuno fino a venti e tutti autenticati da Roma, senza contare le membra, che si trovano in moltissimi luoghi ed in tanta quantità, che se a ognuno si attaccassero a sito le gambe, egli ne avrebbe più che le granceole, e se di taluno altro si radunassero tutte le parti del corpo sparse per le chiese cattoliche, egli diventerebbe di maggior mole che il più grosso elefante. Prova ne sia tra i moltissimi sant'Andrea, che noi ricordiamo con particolare venerazione. Alla pagina [illegible] nel Dizionario surricordato si legge: « Il corpo intiero e perfetto di S. Andrea è a Costantinopoli, ad Amalfi, a Tolosa, in Armenia, in Russia.

La testa è a Roma in san Pietro e in san Grisogono: i corpi nei suddetti luoghi han pure la loro testa, di guisa che si hanno sette teste.

Una spalla è in san Grisonono in Roma.

Un braccio è a Roma in san Pietro, un altro in San Spirito, un terzo a Reims, un quarto ad Avranches, un quinto nell'Auvergne, un sesto a Vergy in Borgogna, un settimo a Parigi.

Un ginocchio è a Roma nella chiesa dei Santi Apostoli.

Un pezzo della croce, ove fu crocifisso, è a Roma a santa Sabina.

Un suo pettine era nella chiesa della Madonna dell'Isola su Lione.

Gregorio di Tours racconta, che al suo tempo dalla tomba di Sant'Andrea, il 30 novembre, scorreva un olio odorifero, che si distribuiva ai fedeli. Ad Amalfi non è molto, che si davano ai visitatori del corpo di san Andrea piccole bottiglie d'olio, che si asseriva colare dalle di lui ossa; quell'olio guariva tutte le malattie ».

A questo stesso modo abbiamo 44 animali santi, cioè l'agnello di S. Agnese, l'asino di Verona, il ragno di san Corrado, la balena di Maclou, la pecora di san Francesco di Assisi, il cervo di san Giuliano l'Ospitaliere, i cervi di S. Rieula protettrice di Senlis in Francia, il cervo di santo Eustachio, il cervo di sant'Uberto, il cervo di s. Telo, i cavalli dei Santi, il gatto di s. Ivone, il cane dell' abbazia della Corbia, il cane di s. Rocco, il cane dei sette dormienti, la cicala di san Francesco di Assisi, il porco di santo Antonio, il perco di Napoli, il gallo di san Pietro, il corvo di san Vincenzo, il corvo di s. Paolo eremita, il delfino di s. Luciano in Siria, il dragone di s. Giorgio ed altri santi, il dragone di s. Silvestro, le ranocchie di s. Ulfa, le ranocchie di s. Rieulo, i leoni di s. Paolo Eremita, il leone di s. Gerasimo, il leone di s. Saba, il lupo di s. Ervando, il lupo di s. Biagio, il mulo di s. Tommaso d'Aquino, il mulo di s. Antonio da Padova, la briglia del mulo di s. Tomaso di Cantorberi, gli orsi di santa Gudula, la pelle d'orso di s. Andrea, i piccioni di Ravenna, i pesci di Gesù di Cristo, il pesce di s. Corentino ed altri, i galletti di s Gertrude, i topi di Poppiel e d'Hatton, i serpenti e le cavallette, il topo santo, il vitello di s. Germano.

« A tutto questo ci contenteremo per oggi di aggiungere quattro Sante di un altro stampo, delle quali ancora non è penetrato il culto in Italia.

I. La santa Ampolla di Reims in Francia. — Convertito che fu Clodoveo re di Francia dal vescovo Remigio, nel momento che doveva darglisi il battesimo, si ruppe la piccola boccia, che conteneva l'olio santo: il vescovo innalzò gli occhi al cielo, e subito apparve una colomba, portando nel suo becco una ampolla piena di olio santo, che rimise in mano di Remigio, versò di quell'olio sul re, che sparse un soavissimo odore, e che da quel momento fu usato per consacrare i re di Francia.

L'ampolla fu confidata alla custodia dei padri benedettini: qualche volta disparve, ma fu sempre riportata o da un angiolo o da un piccione bianco. Il 3 aprile 1420 gli Inglesi la rapirono, ma gliela ritolsero gli abitanti di Chene-Pouilleux delle Ardenne. Nel 1793, il proconsole Ruhl membro della convenzione nazionale, in missione a Reims, fece rompere la santa ampolla, e constatò con un processo verbale, che non conteneva nulla e che da quella uscì un puzzo pestifero. Nonostante si crede, che la santa ampolla esista a Reims.

II. Quella di Marmoutier. — Quando Enrico IV si fece consacrare re, nel 27 febbrajo 1594 nella cattedrale di Chartres, fu unto con un olio contenuto in un'ampolla, che un angelo aveva portata a san Martino per ungersi onde guarire dalle contusioni sofferte nella caduta di una scala. I frati di s. Benedetto nel 1789 conservavano ancora questa ampolla.

III. Quella di Inghilterra. — Si racconta, che quando s. Tommaso di Cantorbery si fu rifugiato in Francia, la Madonna gli portò una santa ampolla piena di olio odoroso come quella di Reims. Questa ampolla sparì quando la Riforma fu adottata in Inghilterra. La Riforma quanti santi ha fatto sparire!

IV. Quella di s. Massimino. — Nella chiesa di san Massimino in Provenza esiste una santa ampolla di cristallo, portatavi, è incerto, se dalla Maddalena, o da Massimino: dentro la ampolla vi sono dieci piccole pietre biancastre aventi una macchia rossa, che si dice esser sangue di Gesù Cristo, che Maddalena raccolse ai piedi della croce ove Gesù era stato crocifisso.

SIAMO A CAPO

È stabilito dalla società dei fanatici di fare una solenne dimostrazione pel giorno 8 decembre, affinchè si sappia dal mondo ignorante, che la definizione dell' Immacolata decisa già 25 anni è un dogma, che niuno può mettere in dubbio. Un dogma ?... Se ad un papa venisse il ghiribizzo di decretare, che il Padre Eterno ha sei dita in una mano, si dovrebbe dunque crederlo ? Si dovrebbe rinunziare al senso comune? Così è della Madonna. È sentenza di Dio, che tutti gli uomini siano concepiti nel peccato originale: dove si trova nella Scrittura un solo passo, il quale si possa allegare in prova, che la Madonna sia stata esentata da questa legge universale ? E poi quale vantaggio ne deriva al culto della Madonna, al decoro della religione, alla purezza della fede, al buon costume da questa sciocca definizione ? Noi veneriamo egualmente la Madonna come Madre di Gesù Cristo tanto colla *labe* che senza *labe*. Ella è in egual modo nostra Madre, come lo fu pe' nostri antenati, sia *Macolata* o *Immacolata*. La definizione di Pio IX non le valse una gramma di maggiore potenza o gloria. A che dunque tale fantastica invenzione, se non per attirare avventori alla santa bottega ? Gli uccellatori delle anime (*rectius* delle borse) fanno come gli uccellatori delle quaglie, i quali di notte dispongono il richiamo in un modo, di giorno in un altro. Alle reti antiche tese sotto l'insegna della Madonna il volgo ignorante s'era già messo in guardia ed i chiercuti bottegai molte volte dovevano ripetere col Vangelo: Per tutta la notte abbiamo lavorato e nulla abbiamo preso. Quindi per non chiudere l'esercizio era necessario dare un altro aspetto alla merce. Ma già tutti capiscono queste mene, se pur si eccettua qualche figlia di Maria, che vorrebbe anch'essa concepire, senza che ci entrasse di mezzo il peccato originale.

Dunque per questa solennità si fece promotrice la società degl'interessi cattolici, che avrebbe fatto assai meglio ad occuparsi per alleggerire il caro dei viveri, ed invitò già quel carnovale di P. Roberto, che predicò in duomo ed istituì fra noi le tanto benemerite Madri cristiane. Egli esporrà le sue arlecchinate alle 5 del mattino nella chiesa dell'esaltato parroco di san Giorgio, alle 11 in duomo e la sera di nuovo a san Giorgio. Siamo sicuri, che avrà concorso, perchè il popolo ama le farse tanto in chiesa che in piazza e non può dimenticare i giuochi nemmeno in mezzo alla miseria a somiglianza della plebe romana che voleva *panem et circenses*. Vi sarà pontificale ed il diario trombone ha già incominciato a suonare coll'idea di preparare una dimostrazione simile a quella, di cui fu causa il medesimo frate, che suole fare l'ingresso nei paesi, ov'è chiamato a predicare portando processionalmente il suo famoso quadro della Madonna.

Qui ci permettiamo di ricordare alle autorità governative e municipali, che in Austria un prete italiano non può predicare senza il *placet* dell'autorità laicale. E perchè sarà permesso ad un frate austriaco predicare in Italia, senza che i rappresentanti della nazione facciano altrettanto per tutelare il buon ordine esercitando il diritto di reciprocità? Ad ogni modo speriamo, che la R. Questura, prima di accordare al P. Roberto la facoltà di predicare in Italia, vorrà ponderare bene ciò, che egli ha detto contro

il governo italiano sui pulpiti di Dalmazia, d'Istria e del Tirolo. L'essere indulgenti e soprassedere in questo argomeato sarebbe una biasimevole trascuranza.

VARIETA'

Brano di un dialogo.

— Le stringo la mano di miglior modo che l'altra volta, mi disse uno dei miei uditori,

— E perchè?

— L'altra volta la teneva per un emissasario dei gesuiti.

— Me?

— Sì.

— Ne ho io l'aspetto?

— No.

— I discorsi?

— No.

— I modi?

— Neppure.

— Ma perchè dunque giudicarmi sì ingiustamente?

— Perchè qui in provincia bisogna diffidare di tutti i predicatori avveniticci. Qui non si chiamano che le persone a prova di bomba.

— Ma talvolta si può restare ingannati.

— Sì, ed è questo appunto il motivo, per cui le stringo la mano affettuosamente.

— Vi ringrazio e lodo la vostra prudenza.

— Sono vecchio e conosco i polli. Io ho trovato sempre e da per tutto il gesuita; tracotante, quando il vento soffiava a favore; coperto, subdolo, divoto, quando le vicende gli erano contrarie. Soltanto nel Vangelo l'ho cercato invano; soltanto nel Vangelo nessuno l'ha mai trovato. Le parole del Vangelo, che oggi ella ci ha annunciato, l'hanno battezzato ai miei occhi. Non c'è dubbio: *Si cum Jesu itis, non cum Jesuitis.*

—

Oh come si cambiano le cose, ove la verità, la giustizia, la ragione non sono poste a fondamento!

Il *Cristiano Evangelico* scrive, che i Protestanti di Versaille ottennero dal Ministero l'uso della sala reale nel palazzo, in cui abitava Luigi XIV. Già 200 anni circa questo re aveva tolto ai protestanti ogni libertà religiosa. Ora i protestanti insegnano liberamente le loro dottrine nella sala stessa, da cui veniva datata la loro persecuzione per suggerimento di madama di Maitennon, innanzi alla statua di bronzo del loro persecutore. Oh come deve fremere l'ombra di Luigi XIV! Fortuna che la statua è di bronzo e che è insensibile ai cattolici fremiti della maestà reale!

—

Monsignor Cappellari nella sua gita di piacere aveva dimostrato il desiderio di andare anche ad Ampezzo per rivedere quel luogo, ove come chierico pedagogo per la prima volta aveva esercitato l'uffizio di predicatore.

Il parroco di Ampezzo messosi in pensiero in vista della scarsa annata (poichè le visite vescovili sono tante gragnuolate pel parroco locale e pel popolo) e temendo qualche dimostrazione poco simpatica in grazia delle idee liberali penetrate in quel paese, credette di fare orecchi da mercante al desiderio espresso dal vescovo e non si mostrò disposto ad accettarlo.

Povero vescovo! respinto fino dai suoi!

In qualche canonica fu trattato splendidadamente; in qualche altra ebbe limitato pranzo e vino guasto in tavolta. In questa ultima guisa vanno trattati i vescovi, che vagabondano nelle belle stagioni e non hanno che fare a casa loro.

—

Domenica p. p. fu pubblicato nelle chiese parrocchiali per ordine della Superiorità ecclesiastica, che ai venti corrente si sarebbe aperta nella chiesa di Santo Spirito la scuola cattolica e che ai figli dei genitori poveri, dietro un certificato del parroco, si darebbero gratis anche i libri. Che cosa voglia dire scuola cattolica, ognuno può comprendere facilmente. A nostro modo di vedere quelle scuole aperte gratuitamente per opera della società clericale vorrebbero dire un istituto, dove si alleverebbero i campioni della reazione e si formerebbero gli ufficiali dell'esercito papalino a danno della patria. Se si avesse di mira soltanto d'istruire i bambini nel leggere, nello scrivere, nel conteggiare, non si avrebbe eretta una scuola di carattere clericale così spiegato, perchè in città è abbastanza bene proveduto a questi bisogni tanto pel povero che pel ricco. Decisamente il partito clericale vuole stare al timone della pubblica cosa e non avendo potuto mandare al Consiglio Municipale o Provinciale l'archimandrita della reazione vuole creare imbarazzi in altro modo al Municipio ed al Governo. Lasciate che quelle scuole mettano radici e vedrete come canteranno i galletti educati nella chiesa di Santo Spirito. Ecco che cosa hanno acquistato le autorità municipali e governative ad essere longanimi colle vespe e coi serpentacci clericali.

Lungi dal dire, che non abbia fatto male il compianto Cella a torsi la preziosa vita da se stesso, non possiamo tuttavia astenersi dal deplorare, che in Udine si tolleri un così lurido insetto forestiero, il quale osi vilipendere il nome di un chiarissimo uomo e condannare la dimostrazione di stima e d'affetto dell'intiera città verso un suo glorioso figlio. Conviene dire, che il *Cittadino Italiano*, voglia andare agli estremi, se, mentre ad ogni classe di persone cadeva una lagrima di dolore dal mesto ciglio, egli con invereconda penna insultava alla funebre cerimonia e spargeva l'immonda bava sull'imponente lugubre corteo e sul cordoglio dell'immenso numero dei cittadini accorsi a dare l'ultimo addio ad un fratello di specchiata probità, di provato valore, di generosi sentimenti. E mentre una grande moltitudine di provinciali venuti in città all'annunzio dell'infausta notizia o per ragione di mercato o in causa della leva nililare prese parte all'accompagnamento o assistette al passaggio del carro mortuario con religioso rispetto e col dolore dipinto sul volto, il Cittad *Italiano* con inaudita sfacciataggi biasimava con parole di vitupero il vile contegno di tutta la popolazion e tacciava di viltà l'indomito cuo del valoroso Cella qualificato p *prode dei prodi* dallo stesso Gariba

Se l'impudente *Cittadino Italiano* avesse in petto un'anima cristiana avesse voluto disapprovare la risoluzione di Cella di levarsi la vita immensamente amareggiata da doloro circostanze, avrebbe potuto farlo co modi più urbani e senza offendere og ceto di persone, che così nobilme vollero dimostrare a Cella morto qua stima e riverenza avevano per Ce vivo, di cui si potrà bensì dimentic il valore militare, ma non mai la generosità, la carità, il buon cuore, fede, per cui offrì in olocausto miseria ed alla sventura gran pa del suo patrimonio. Se egli forse in momento di disperazione alla vi dell'umana ingratitudine e perfidi tratto al deplorevole passo, me compianto, ma non ischerno, una grima, ma non parole d'insulto.

Pregate Iddio, o Signori del C *dino Italiano*, che il cielo non si nuvoli, poichè più non è tra noi Tita Cella, che meglio di ogni altro vrebbe potuto frenare il furore di un polo concitato dalle vostre intemper ze e risparmiarmi un brutto qu d'ora, che voi colle vostre prov zioni andate agglomerandovi sul c

---

Già qualche giorno passò a mig vita GIACOMO PAVAN padre af tuoso, cittadino leale, artiere int gente ed onesto. Il popolo numer accorso ad accompagnare la sua s ma al campo santo, benchè egli fo ascritto alla chiesa evangelica, dim strò in q ;anto pregio si tenga in U la virtù, la fede attiva e la religione d cuore in confronto delle sterili gia latorie e delle pratiche farisaiche de turba nera. Questa dimostrazione me ritata dal compianto Pavan, che ne sua modesta professione fu caro a tu gli Udinesi, diede sui nervi ai curi doli, che sparsero mediante le numer beghine al loro servizio la notizia, c il povero Pavan nella sua età di p oltre i 50 anni morì per castigo Dio, perchè apparteneva alla chiesa vangelica. Fino a queste bassezze ricorre dai camorristi, che si vedo ogni giorno più mancare il terreno sot i piedi. Vergogna!

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1879 Tip. dell'Esaminatore